Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

17 aprile – 29 settembre 2024

**Dal catalogo *|*** Luca Massimo Barbero  
*Martha Jungwirth a Palazzo Cini, nel decennale della riapertura*

Sin dalla riapertura al pubblico nel 2014 della Galleria di Palazzo Cini a San Vio si è desiderato restituire alla città un luogo che in una forma nuova potesse essere inclusivo, multiplo e vitale. **L’esposizione personale di Martha Jungwirth**, che qui mi pregio di presentare, **si inserisce quindi nel decennale della nuova vita della Galleria e ne arricchisce lo spirito e la missione culturale.**

La **preziosa collezione** – che r**appresenta nella città di Venezia un unicum di casa-museo** dedicata all’arte antica toscana e ferrarese ove spiccano i maestri ‘primitivi’, la pittura rinascimentale di Botticelli, Piero di Cosimo, Pontormo assieme ai grandi ‘eccentrici’ Cosmè Tura e Dosso Dossi – è il frutto della generosità degli eredi di Vittorio Cini, in primis Yana Cini Alliata di Montereale e della famiglia Guglielmi di Vulci, i quali con il conferimento alla Fondazione Giorgio Cini nel 1981 di una parte del palazzo di famiglia, antica residenza urbana acquistata dal conte Cini nel 1919, e di un nucleo di pregiatissime opere che è andato arricchendosi nel tempo, hanno reso possibile la fruizione di una parte della straordinaria collezione di Vittorio Cini.

Una collezione che dal 1984 l’Istituto di Storia dell’Arte e la Fondazione Giorgio Cini – così fermamente ideata, voluta e realizzata all’isola di San Giorgio dall’imprenditore e mecenate – non solo conservano, ma che attraverso varie iniziative, valorizzano e sviluppano. In questo orientamento vanno così visti i nuovi studi compiuti sotto la guida di Andrea Bacchi e Andrea De Marchi da una nutrita nuova generazione di studiosi e la preziosa testimonianza di Alvar González-Palacios che hanno condotto alla pubblicazione nel 2016 del catalogo scientifico dei dipinti, delle sculture e degli oggetti d’arte oggi nuovamente visibili a Palazzo. Le ricerche relative ai singoli nuclei della raccolta hanno consentito di approfondire ed ampliare la discussione e l’analisi critica sia in ambito storico-artistico ed attribuzionistico, sia nel campo delle indagini dedicate all’arte decorativa.

**La pluralità della collezione e la *varietas* delle tipologie tecniche e materiali in essa conservate ne hanno fatto un nuovo laboratorio e un opificio di nuovi studi,** divenendo parte fondamentale delle attività dell’Istituto di Storia dell’Arte ove si confrontano e formano sia studenti che studiosi. Non ultima, fra queste, la recente acquisizione digitale di cinquanta opere su tavola compiuta da Factum Foundation che amplierà le possibilità di conoscenza, divulgazione ed esplorazione delle singole opere e della loro accessibilità da parte di una più ampia comunità di specialisti e di pubblico internazionale. Le collezioni Cini quindi rappresentano un punto di riferimento – insieme al luogo dove sono esposte – per le attività del nostro Istituto e come elemento imprescindibile di corrispondenza alle funzioni e compiti della Fondazione Cini nei suoi articolati impegni.

Quelle stesse collezioni, così intensamente volute da Cini nel corso della sua vita segnata costantemente da quella che fu una vera **passione per il collezionismo d’arte**, che ispirarono le parole di Bernard Berenson a proposito di una sorta di identificazione tra il gusto ciniano e la sua singolare personalità, ‘l’unico italiano’ di cui il grande connoisseur riconosceva un temperamento ‘faustiano’, matrice di un furor collezionistico cui il nostro Istituto ha reso omaggio nella giornata di studi *Lo specchio del gusto.* *Vittorio Cini e il collezionismo d’arte antica nel Novecento e nei relativi atti*.

Quella volontà di inesauribile conoscenza, approfondimento e studio si sviluppa e prende connotazioni inedite e specifiche di volta in volta nel piano di Palazzo Cini dedicato alle esposizioni: ricordo fra tutte l’irripetibile, e paradigmatica di uno spirito di apertura e condivisione delle ‘belle cose’, Capolavori ritrovati della collezione di Vittorio Cini, ospitata a Palazzo nel 2016, ove per la prima volta fu possibile vedere riunito un gruppo di opere di assoluto valore appartenute a Vittorio Cini e rappresentative della sua attenzione per l’arte della Serenissima. **La vocazione di questi spazi è quella dedita all’indagine delle collezioni dell’Istituto** così come è più volte accaduto nei casi delle esposizioni dei disegni ed incisioni – quali ad esempio *Disegni veneti del Settecento veneziano* (2015), *Architettura immaginata* (2018) e *Piranesi Roma Basilico* (2020) – e in occasione di mostre d’arte contemporanea che interloquiscono intensamente ed appunto originalmente con la collezione della Galleria o si interrogano sui valori e i contenuti della continuità e della alterità della pittura e dell’arte come laboratorio concettuale, nel suo svilupparsi nel tempo a noi contemporaneo.

**È stato più volte scritto che Palazzo Cini rappresenta un luogo in cui i ‘tempi dell’arte’ si incontrano in una riflessione e confronto e dove i termini di passato e presente si uniscono.** Entro quest’ottica **l’incontro con la concentrata pittura di Martha Jungwirth** rende vitalmente la profondità e l’impegno che la nostra Istituzione dedica all’arricchimento della conoscenza e condivisione dei maestri contemporanei e del loro percorso creativo. Come più volte sottolinea la critica, l’opera dell’artista attraversa ed indaga t**ematiche plurime, dal paesaggio all’evocazione del ritratto sino alle intense tele dedicate allo spirito dei grandi maestri della pittura** come è accaduto nei mirabili dipinti che hanno nella Maja di Goya l’origine dell’ispirazione. Jungwirth in una sua dichiarazione sul dipingere scrive: “**La mia arte è come un diario, sismografico.** **Questo è il mio metodo di lavoro.** **Mi occupo completamente di me stessa.** **Il disegno e la pittura sono un movimento che mi attraversa.** **[...] L'immagine è una struttura intelligente di linee e macchie, niente di bloccato.** **Si tratta di fluidi, trasparenti, aperti.** **Non mi interessa il nobile, ma il dolente, non abbellito, senza censure”.**

Nella mostra di Palazzo Cini Jungwirth rivela un aspetto particolarmente incisivo di questo suo incessante ‘diario sismografico’: **la pittura, concentrata e vivida**, nasce da una serie di ‘pretesti’, veri e propri fattori scatenanti di impulsi interni e fugaci che ne guidano la pratica. **Il titolo della mostra, *Herz der Finsternis* (Cuore di tenebra), si riferisce all’omonimo romanzo di Joseph Conrad del 1899,** che l’artista lesse da giovane. Il romanzo racconta la storia di una spedizione belga su un battello a vapore lungo il fiume Congo ed esplora l’oscurità e la brutalità del colonialismo europeo in Africa.

**Il racconto di Conrad è riaffiorato nella mente di Jungwirth dopo aver visitato il Musée de l’histoire de l’immigration al Palais de la Porte Dorée,** un edificio costruito nel contesto dell’Esposizione coloniale di Parigi del 1931. Profondamente commossa da questa esperienza e dalla consapevolezza che, nelle sue parole, ‘non è cambiato molto’, la sua visita al museo ispira questa ultima serie di dipinti intitolata Porte Dorée. **L’artista spiega che: “I temi della migrazione e della persecuzione hanno assunto una realtà completamente diversa per me. Mi ha disturbato questa lunga storia di spostamenti forzati e il modo in cui continuano ancora oggi”.** Con una vasta gamma di gesti pittorici, Jungwirth distilla la sua esperienza fino alla sua essenza più pura, dando forma alle sue sensazioni e impressioni attraverso le sue opere. **“I dipinti che presento sono stati realizzati direttamente dopo il mio viaggio e le mie emozioni e i miei ricordi erano ancora molto attuali e vivi in me”.**

**Conosciuta per la sua palette contraddistinta da un registro corporeo e sensuale di rosa e rossi sanguigni, nelle sue ultime opere l’inaspettato verde lussureggiante e i toni petrolio si ispirano al verde fitto della foresta pluviale dell’Africa centrale.** Sezioni di superficie sono lasciate scoperte, lasciando trasparire la consistenza dei supporti di cartone, essendo per l’artista lo spazio vuoto importante quanto il colore. **Il lavoro di Jungwirth è sospeso tra intuizione e calcolo,** in equilibrio tra rappresentazione e pura materialità, e trasmette un palpabile senso di sé. Negli ultimi quindici anni, il suo lavoro è sempre più riconosciuto a livello internazionale e questa mostra a Palazzo Cini coincide con l’inaugurazione nel giugno 2024 di una grande retrospettiva consacrata alla sua carriera al Museo Guggenheim di Bilbao.

*Herz der Finsternis* è un viaggio interiore nella pittura e nel gesto dell’artista pensato per questa occasione e che grazie alla collaborazione con la Galleria Thaddaeus Ropac ora è possibile esperire a Palazzo celebrando la maestria di Jungwirth e accogliendo il pubblico internazionale nel decennale della riapertura della Galleria di Palazzo Cini.

**Informazioni per la stampa:**

Fondazione Giorgio Cini onlus  
Ufficio Stampa | tel. +39 041 2710280 | email: [stampa@cini.it](mailto:stampa@cini.it)